

Convenzionale e no [Vertici, 24-07-2002]

Tentiamo, dopo esserci molto interrogati, di tracciare una linea di demarcazione (che però è una border-line) tra ciò che nell'ambito della prassi terapeutiche viene definito "convenzionale" e ciò che non lo è.

Riteniamo che la discriminante fondamentale consista nell'avere, le non convenzionali, l'energia biologica a proprio riferimento, fermo restando il fatto che l'indagine sui suoi effetti ha le stesse caratteristiche di rigore di ogni altra ricerca "convenzionale". La differenza è semmai quella di considerare con attenzione anche gli aspetti della comprensione intuitiva degli eventi interiori che possono modificare un campo energetico, il che deve avvenire mediante l'esplorazione vigile delle risonanze che il terapeuta (in senso lato) percepisce nel proprio campo, nell'atto di relazionarsi energeticamente con il paziente. (Questo aspetto costituisce l'ambito di ricerca della "comunicazione energetica" e viene esplorato in modo oggettivo mediante un protocollo che prevede la registrazione Kirlian delle condizioni energetiche del terapeuta e del paziente prima e dopo la seduta)

Questo dell'energia biologica è un elemento che è stato prepotentemente introdotto in occidente e proposto come termine di confronto alla medicina convenzionale da Wilhelm Reich, ma che ha in Oriente origini millenarie e quindi stabilisce una differenziazione su basi storico-culturali. Più sottilmente è necessario non sottovalutare che a sua volta la ricerca reichiana trae origine dalla psicoanalisi, e che già nella seconda metà del '700 Mesmer aveva introdotto il concetto di "magnetismo animale", riferendosi a una energia magnetica specificamente biologica. Il lavoro di Mesmer era, già allora, di evidente efficacia, ma non accolto dalla medicina ufficiale. Aveva infatti la caratteristica di essere estremamente dipendente dalle qualità energetiche del terapeuta e derivava da conoscenze alchemiche ed esoteriche. Alcuni ricercatori, oggi, infatti non distinguono l'energia magnetica da quella organica (descritta da Reich) se non sulla base dell'intensità, che è, nell'energia organica, molto più debole e sottile.

Le scoperte di Reich sono state utilizzate e approfondite dalla radionica, dalla cromoterapia, dalla cristalloterapia e da tutte quelle medicine che si definiscono "vibrazionali". Oltre, naturalmente, che dall'orgonoterapia, o vegetoterapia carattero-analitica, che è l'applicazione terapeutica che ne faceva Reich stesso in modo sperimentale e che è stata organizzata sotto forma di metodologia applicativa da Federico Navarro, che ne ha anche definito la somato-psicodinamica, riferendosi all'"Analisi del Carattere" reichiana.

Il paradigma reichiano è storicamente legato alla "funzione dell'orgasmo" e considera obiettivo della terapia il ripristino della capacità di lasciarsi percorrere dai movimenti vegetativi involontari prodotti dall'orgasmo, con conseguente capacità di abbandono al ricongiungimento con l'energia cosmica dalla quale traiano origine. Il contenuto spirituale di questa esperienza è negato da Reich e probabilmente a ragione, in quanto essa è espressione degli aspetti più elevati del biologico, però del mero biologico; ma intanto, proprio per questo, stabilisce una sorta di soglia tra il biologico stesso e lo spirituale che non ci si può esimere dall'indagare. Noi, post-reichiani che non siamo altro, consideriamo possibile che un contatto con l'energia cosmica sia possibile a prescindere dall'orgasmo e sorridenti proponiamo la descrizione che Teresa d'Avila fa dei propri rapimenti mistici, che è molto vicina a quella di un'esperienza erotica. Forse Teresa era semplicemente un'isterica, però...

Sta di fatto che Reich costituisce un "ponte" verso ampliamenti della conoscenza della struttura dell'essere umano. Tanto che le cure "non convenzionali" considerano generalmente l'essere umano come una unità costituita da tre elementi: quello corporeo, quello psichico/mentale, e quello spirituale. Questo ultimo aspetto è in realtà quello che viene accettato con più difficoltà, in parte perché esso induce a sconfinare negli ambiti della religione, in parte perché per sua natura esso sfugge alle razionalizzazioni di cui ha bisogno la scienza "oggettiva". Sono stati fatti tentativi, che riteniamo abbastanza goffi, di ricondurre le esperienze spirituali a una descrizione degli eventi neuronali attraverso la nascente scienza definita "neuroteologia", ma resta il fatto, che i neuroteologi ammettono candidamente, che l'esperienza spirituale (che non è solo mistica) è di fatto indescrivibile come vissuto personale ed emozionale - è "ineffabile" -, anche se è possibile descrivere il black-out di alcune zone corticali nello stato definito di "meditazione profonda". Questo aspetto spirituale dell'essere umano sfugge ad ogni considerazione oggettiva e crea situazioni per le quali medici che ne tengono conto, sebbene non distanti dalla convenzionalità della medicina e in essa perfettamente inseriti, ascrivono alcune patogenesi anche alla possessione degli spiriti e alla disobbedienza al guru.

Nel momento in cui parliamo di "energia" noi abbiamo due strade ragionevoli da percorrere: quella di descriverla in termini di fisica e di formule matematiche, e quella di descriverla in termini di "effetti", di percezioni profonde, di... emozioni. L'una esclude l'altra, giacché la prima è oggettivabile, la seconda no e resta quindi valida solo per chi la percepisce. Il quale deve aver comunque un percorso di consapevolezza volto nella direzione della propria interiorità, per decifrarne il movimento. In qualche modo, si tratta di avere accesso ai "Mondi Superiori" descritti da Steiner, la conoscenza dei quali, secondo l'Autore, renderebbe condivisibile e quindi oggettivabili anche queste esperienze, che restano sensoriali, anche se appartenenti a un senso (Sesto? Settimo? Ottavo?) non comunemente utilizzabile.

Ora, lo sforzo che si fa da ogni parte di ricondurre questo aspetto molto umano nell'ambito dello spiegabile in termini scientifici (accogliamo con molto interesse le scoperte di Prigogine, di Sheldrake o di Capra), appartiene in parte alla cultura occidentale razionalistica e meccanicistica e, in parte, alla paura del contatto con una zona "oscura" della propria struttura. Reich descrive questa paura come "angoscia orgastica" e la riferisce principalmente all'abbandono orgastico, ma, più in generale, si tratta della paura di perdere la propria individualità, non appartenendo alla cultura occidentale (né forse ancora a nessuna cultura) la certezza di poter essere insieme Individuo e Tutto.

Di fatto, tutto ciò che non è razionalmente spiegabile e non è riproducibile secondo la conseguenza causa-effetto, determina una condizione di impotenza; principalmente in quegli operatori che trovano necessario alla loro professione tesa alla cura avere certezza degli esiti delle proprie terapie.

La cura non convenzionale è invece per sua natura destinata a non produrre certezze, perché, più dell'altra, si occupa del vivente ed è poco interessata allo studio dei cadaveri, e perché per essa "non esiste la malattia, esiste solo il malato".

Le professioni che hanno a che vedere con la cura della psiche sono tra queste, non avendo un cadavere un suo psichismo. Esse sono quindi condannate a riferirsi all'intuizione e all'empatia dell'operatore con il suo paziente (il che mette l'accento sulle qualità umane e la preparazione interiore dell'operatore) e a rivolgersi all'interessa della sua individualità: queste professioni si riferiscono dunque per loro natura intrinseca ad ambiti "non convenzionali" e con questo si separano nettamente, per modelli culturali di riferimento, per prassi terapeutica, per metodologia dalla "medicina". In altri termini, la distinzione deve essere posta non tra medicina convenzionale e medicina non convenzionale, ma tra medicina e scienze umane dedicate alla cura dell'essere umano, di cui, in questo senso, la medicina - che si occupa del soma - risulterebbe essere una specializzazione.

Tutto ciò è sorridente e provocatorio... quello che sarebbe auspicabile è la nascita di una forma di collaborazione stretta tra operatori della cura e una cultura della interdisciplinarietà aperta e fuori da ogni interesse settoriale e magari lobbistico.

La comunicazione nel silenzio: rêverie e stato di coscienza comunicante [Vertici, 3-10-2002]

In relazione allo stato di rêverie, cioè a quello stato di coscienza corrispondente alle onde theta dell'EEG, che secondo noi consentirebbe l'apparire sotto forma di immagini frammentate, ma chiare, il contenuto dell'incosciente (incoscio biologico), Carmine Meringolo suggerisce che ciò che appare (fenomeno) sia da riferirsi piuttosto ad una sorta di supercoscienza, cioè di conoscenza posseduta, ma impedita nel suo manifestarsi dai blocchi energetici e dal raziocinio nello stato di veglia, se nevrotico.

Non vi è alcuna contraddizione tra queste due posizioni: ciò che non è possibile cogliere consapevolmente è, per questo, da ritenersi appartenente alla categoria dell'incosciente. In altre parole, se nello stato di rêverie, caratterizzato dalle onde theta, noi entriamo in contatto con qualcosa che si propone come oggetto immaginale di conoscenza, tale oggetto esiste anche quando siamo in stati di coscienza diversi. "...la manifestazione delle onde theta non corrisponde alla perdita di coscienza del soggetto, bensì all'ottenimento di una maggiore lucidità e consapevolezza." (G. Barbadoro)

Lo stato di coscienza definito di veglia produce onde beta e questa attività elettroneuronale impedisce l'accesso a quell'oggetto, dato che tali onde sono caratteristiche degli stati di veglia e di all'erta, e sono dunque legate alla paura. Si conferma con ciò l'assunto che per conoscere qualcosa o qualcuno occorre stabilire con questo una consonanza di vibrazione energetica (biologica), e che la paura, se costituisce un blocco energetico e muscolare, impedisce l'abbandono e quindi la conoscenza di appartenere a ciò o a chi (abbandono amoroso orgastico) ci si abbandona.

D'altra parte, è possibile supporre che ogni uomo conosca, senza averne consapevolezza, tutto ciò che c'è da conoscere. Egli infatti è l'espressione potenzialmente completa e sintetica di ogni conoscenza reale, ancorata nel biologico, nella memoria cellulare, nel progetto di cui è frutto. A lui compete dunque il cammino della progressiva presa d'atto consapevole di queste risorse, il che può avvenire solo attraverso l'osservazione del proprio funzionamento biologico attraverso una esperienza di tipo bio-energetico e la progressiva "incarnazione" di quella zona del proprio Ente che non è in condizioni normali incarnata. A riprova, si è constatato che "con l'approfondimento dell'attenzione all'interno si manifesta un predominio delle onde theta più lente che caratterizzano la trance vera e propria. È da notare che le onde theta si manifestano di solito nel periodo che precede il sogno (fase ipnagogica). [...] Durante questo passaggio l'individuo vive la destrutturazione del suo stato di coscienza, può avvertire delle sensazioni di spersonalizzazione o irrealtà. Lo schema del corpo può alterarsi diventando evanescente e spesso si presentano fantasie e immagini fugaci."

L'autoinduzione dello stato ipnagogico di rêverie consente di porsi in contatto con la vibrazione energetica dell'altro. Tale relazione diventa comunicazione nel momento in cui "l'approfondimento dell'attenzione all'interno" prende atto delle modificazioni indotte nel campo dalla presenza energetica dell'altro; essa è per necessità quindi "silente".

Nella normale comunicazione (che comprende l'aspetto verbale, la veglia e l'attenzione, cioè lo stato delle onde beta), la comunicazione energetica silente è, in condizioni normali, presente ma non consapevole; essa si colloca su un piano di sub-realtà, di realtà sottostante e quindi fondante, di cui quanto è percepibile nello stato di veglia vigilante rappresenta una emersione di ampiezza assai limitata. L'apparizione di quanto è contenuto nella sub- o nella super-coscienza equivale a una teofania:

"La teofania del Bagno di Diana provoca un duplice effetto: quale luce del principio divino, essa sospende il tempo e la riflessione sullo stesso. Lo spazio mitico avvolge allora Atteone e genera la sua metamorfosi in cervo. Ed ecco l'estasi di un Atteone vagante, che irrompe nel mitico spazio di Diana bagnante. Ma questa teofania attraversa lo spazio del mito e l'onda di cui Diana si asperge figura lo specchio del suo nudo impalpabile: Diana riflessa riassorbe nel suo principio la propria nudità un attimo irradiata. [...]. L'avvenimento del Bagno di Diana è per lui imprevedibile e affatto esteriore, fuori di lui e, per coglierlo, non deve situarlo qua o là nello spazio, ma farlo emergere dall'animo suo. Quel che vede Atteone, accade allora al di là della genesi di ogni parola: scorge Diana nell'acqua e non riesce a dir quel che vede. Il suo vagare, anche se teso a sorprenderla, è simile a un'ascesa verso lo stadio anteriore alla parola. Come ridurre in formula il suo andare per le selve, per trovarsi confrontato d'un tratto con la scena sempre inattesa - benché proprio l'attesa l'avesse indotto ad avanzare? Diremo che l'avvenimento assorbe ciò che nell'ansia

di coglierla era ancora esprimibile. Non posso dir quel che vedevo. Non che l'inesprimibile sia incomprensibile e che l'incomprensibile sia invisibile. L'Atteone della favola vede perché non può dire ciò che vede: potesse, smetterebbe di vedere. "(Pierre Klossowski, *Il Bagno Di Diana*, F.M.R., Milano, 1983)

Dunque, quante esperienze ineffabili appartengono al nostro vissuto e quante di esse costituiscono quella che chiamiamo *psiche*?

E' una domanda che ci dobbiamo porre ogni volta che ci troviamo a incontrare una persona sul piano della comunicazione energetica. Non ciò che ci dirà, né forse come lo dirà potrà essere usato per comprenderla, ma ciò che non ci dirà mai. Non per resistenza, ma per ineffabilità. In verità il dicibile è forse la minor parte di una esistenza e non va creduto mai troppo chi si dichiara sincero; soprattutto se la sincerità assoluta consiste nel dire sgradevolezze. Né è possibile rimproverare qualcuno perché si... nasconde. Siamo soliti rispondere, a chi talvolta ci muove personalmente questa critica: "Non mi nascondo, mi mostro nascosto". E' quello che fa ogni nostro interlocutore: mostrarsi nascosto.

Indubbiamente, chi si relaziona con noi sul piano della profondità manifesta la propria disponibilità a mostrarsi o, almeno, a lasciarsi "denudare" (come la Sposa di Duchamp fa con i suoi Scapoli). Ma, quantunque si possa mettersi a nudo, è sempre la superficie, la pelle dunque, che, al massimo, possiamo mostrare. L'anima - la psichè - resta *abscondita*.

Ma perché Diana fa divorare Atteone dai suoi cani solo perché ha potuto vedere la sua pelle nuda? La verità è che quella di Diana è una teofania e non la pelle della Dea è entrata negli occhi di Atteone, ma la sua energia terrestre e acquatica: intollerabile alla dea, perché si tratta di una iniziazione rubata.

Ora, che cos'è un'iniziazione? Qualche gesto "rituale" prima del quale e dopo il quale tutto resta tale e quale? No, è una teofania ineffabile. Teofania perché è l'apparizione (dalle profondità interiori, un emergere - Diana emerge dal bagno -) di una energia prima non disponibile e di qualità - di solito e in condizioni comuni - non disponibile affatto. Ineffabile perché il linguaggio fa sempre riferimento a un codice ed è evocatore di immagini che Bachelard definirebbe psicotrope. L'immagine evocata non è disponibile nel codice, perché non appartenente all'esperienza comune, dunque essa è incommunicabile. Con ciò, il segreto custodisce se stesso e con ciò nasce il mondo conoscitivo *esoterico* (eso-vuol dire dentro).

Nell'incontrare una persona in un rapporto di profondità energetica, occorre tenere presente il suo mondo esoterico, vale a dire intimo, tanto intimo da essere, in condizioni normali, ignoto persino a lui. In altre parole, spesso noi non sappiamo quello che, in verità, siamo davvero; e spesso non sospettiamo di essere altro da quella piccola parte di noi di cui abbiamo un'incerta coscienza.

Ma quando una esperienza teofanica diventa comunicabile? Quando è condivisa, cioè quando nel codice individuale essa è presente a due o più persone. Ma comunicabile attraverso i mezzi della comunicazione energetica, non di quella verbale, giacché in ciascuno l'immagine è chiara, ma non vi è la certezza che ad altri sia presente la stessa immagine; l'esperienza di averla vista, forse, ma non la stessa immagine.

Dunque il processo di escorting (scorta) lungo il cammino della personale epifania di ciascuno prevede che l'escort abbia accesso al proprio mondo esoterico, che ciò sia dovuto ad una serie di esperienze iniziatiche (nel senso sopra indicato) e che sia in grado di cogliere la profondità della persona che sta scortando e di farla accedere alla conoscenza di essa. Poi, inizia il dialogo energetico, che non appartiene più a un processo terapeutico, ma a un processo evolutivo; il quale avrà un percorso - o un decorso - e una conclusione.

Vi sono quindi tre stadi: il primo consiste nel mettere/mettersi a nudo (denudare/rsi degli abiti sociali, della personalità intesa come corazza muscolo-caratteriale); il secondo, nel mettersi (insieme) in cammino verso le proprie profondità ctonie (come Orfeo); il terzo, nel definitivo rovesciamento per cui dal buio delle proprie profondità, si viene, - per rovesciamento appunto, come alla nascita -, alla Luce. Nascere e far nascere, come gesto di comunione.

IO E COMUNICAZIONE ENERGETICA [Vertici, 20-12-2002]

Nella metodologia della somatopsicodinamica il paradigma post-reichiano identifica nel timo la zona somatica alla quale appartiene il concetto di "Io".

Quando dobbiamo affermare "io" è infatti naturale indicare con l'indice il centro del proprio petto, la zona dello sterno sotto il quale è il timo. Sappiamo che la funzione del timo è quella di fornire al sistema immunitario i linfociti T e che il sistema immunitario funziona in base alla capacità di riconoscimento degli antigeni e quindi in sostanza di elementi estranei al "self". La distinzione tra ciò che è mio (o ciò che Io sono) e ciò che mi è estraneo (o ciò che non sono Io) e che quindi può essere potenzialmente pericoloso, è la base del funzionamento della difesa immunitaria, che, conseguentemente, è fondata su un Io definito. E' infatti riscontrabile come le persone affette da malattie da immunodeficienza o autoimmuni (biopatie), abbiano un Io poco definito o debole, sul piano della personalità e/o della identità sessuale.

La relazione prevede a sua volta, e con la stessa forza, l'esistenza di un Io ben definito in quanto, dal punto di vista della "comunicazione energetica", ogni relazione definisce un campo d'intersezione, una zona cioè del campo energetico individuale che il soggetto è disposto a *mettere in comune* con altri campi energetici. Talvolta si riscontra come tale contatto sia vissuto come invasivo della propria sfera energetica/identità, o come *perdita* di energia. Talaltra, ove la relazione stabilita e considerata stabile si perturbi fino a produrre una separazione, come la perdita di

una parte di sé, una sorta di mutilazione. Se l'Io ha trovato nell'altro una possibilità di riconoscersi è perché l'altro funziona come specchio attraverso il quale è possibile vedersi riflesso. Se viceversa la perdita dell'altro è vissuta come perdita di una parte di sé, la relazione – dal punto di vista energetico – è di tipo fusionale o con-fusionale. In altre parole, il soggetto non è in grado di determinare dove cessi il proprio campo e inizi il campo dell'altro, né – di conseguenza – quale parte del proprio campo egli abbia messo liberamente *in comune* con l'altro e debba riprendere per sé dopo la separazione.

Occorre stabilire che, quando si parla di comunicazione energetica e di relazione energetica, ci si riferisce al concetto di campo energetico biologico inteso sia come zona fisica entro la quale la vibrazione dell'Io è percepibile dagli altri, sia come campo di forze che si stabiliscono tra due polarità trine (accogliamo qui la teoria della trinità polare di N. Butto).

Nella prima delle due accezioni, si tiene ferma la concezione reichiana del campo pulsante (espansione-contrazione, centro (Io)-periferia, in relazione con l'alternanza funzionale dei sistemi simpatico e vagale), per cui un soggetto capace di libero scorrimento delle proprie energie biologiche (emozioni) è altresì capace di maggiore espansione di campo, di più ampia vibrazione, di quanto non lo sia una persona con blocchi o con simpaticotonia prevalente. Una possibilità di espansione di campo è anche una possibilità di più ampia percezione delle altrui vibrazioni (didatticamente si porta l'esempio della pioggia che cada su una formica piuttosto che su un elefante) e quindi una maggiore disponibilità e capacità di relazione.

Nella seconda accezione la relazione viene vista come un concatenarsi di elementi polari che definisce una rete di tipo rizomatico. Stabilito che ogni polarità nota 1 è trina (), e che ogni comunicazione è trina in quanto prevede l'esistenza di due soggetti e la zona di intersezione dei campi che viene definita come terzo elemento (ciò che viene messo in comune), ogni relazione diventa a sua volta polare e capace di attrarre polarità complementari. Per cui, a partire dalla propria comunicazione interiore – che prevede un Io definito e una consapevolezza della propria possibilità di pulsazione, quindi dei propri limiti intesi come possibilità -, è possibile stabilire attraverso una relazione con un altro, una relazione con l'intera umanità.

Dichiara Nicola Del Giudice che il limite della nostra cultura liberaldemocratica e mercantile è nel pensare all'umanità come a una somma di individui, tanto che chi fa comunicazione a fini commerciali ha teso storicamente a individuare target sempre più ristretti, per cui, alla fine, il target è l'individuo. Ciò in effetti nasce dalla necessità di individuare non i bisogni, ma i desideri reconditi dell'ideale dell'Io, che consentono di produrre qualcosa che alcuni individui con quelle caratteristiche psicologiche statisticamente determinate, comprenderanno con la massima probabilità possibile.

In verità, questo è palesemente un artificio. L'umanità è una unità biosistemica, a meno di non negare gli apporti di Prigogine alla fisica dei sistemi biologici. Sebbene non ovunque favorevolmente accolta, ci piace adottare, almeno come forma di pensiero, l'ipotesi della risonanza morfica e motoria di Sheldrake, che ci serve bene ad illustrare come il biosistema "umanità" possa essere un sistema intanto in ordine mediante fluttuazione e poi di tipo rizomatico. Come si sa, una rete rizomatica è tale per cui ogni identità si situa nei punti di intersezione delle relazioni e quando viene attivata da un flusso energetico (informazione) determina l'attivarsi simultaneo di tutte le individualità che sono collegate nella rete. Ciò spiega come – quando un individuo apprende una determinata abilità o modifica alcune sue caratteristiche – l'intero sistema rizomatico apprenda e si modifichi.

Questa consapevolezza – ove si formasse, ove si percepisse il flusso energetico costante – indurrebbe alla responsabilità del proprio agire individuale rispetto alla totalità.

Ma qui ritorna il tema con il quale abbiamo aperto questo scritto: l'Io. E' necessario che l'Io venga visto in modo dinamico, cioè costantemente *in relazione* e che esso si definisca *nella* relazione.

L'Io energetico è biologico e diventa psicologico solo nella relazione, quando interviene – ove non venga impedita – la consapevolezza della propria pulsabilità. Un Io puramente psicologico, separato dalla percezione del movimento energetico-emozione, ha poche probabilità di relazionarsi se non su un piano meramente dialogico (*dià-logos*, attraverso il linguaggio razionale), e lo condanna a una solitudine energetica dacché nega la relazione con gli altri umani che esiste di fatto, ma che così viene subita e non agita. La predominanza culturale della razionalità sulla ragione è un sintomo di questo disagio e indica una strenua difesa di un Io incerto rispetto alla relazione energetica che viene percepita come distruttiva dall'Io dialogico, in mancanza della capacità esperita di elaborarla. L'abitudine a parlare (troppo) esaltando il logos, la paura del silenzio (in primis di quello interiore), la paura di essere Io ma intanto Tutti, restringe il campo energetico riducendo progressivamente la pulsazione, come avviene nell'ameba aggredita descritta da E. Baker. La percezione è che quanto più ci si contrae, tanto più ci si consolida. Questo, sul piano biofisico è forse vero... l'energia si fa materia nel momento che addensa massa..., ma se si assume come metro di giudizio non la quantità (di energia, di danaro, di potere...) ma la qualità (la capacità di pulsare, di produrre economia, di potenza...), l'Io contratto diventa immediatamente un Io debole e povero. Incapace di proteggersi non potendo distinguere tra self e no-self, o addirittura capace di autoaggregarsi, percependosi come elemento estraneo a se stesso. E bisognoso, ahinoi, di esercitare potere sugli altri per poter dire "Io sono".

Note (torna al testo)

Secondo Nader Butto, le polarità energetiche nell'uomo sono individuabili nel torace (polo negativo - recettivo) e nei genitali (positivo - donativo). Viceversa nella donna. La zona diaframmatica rappresenta, nella relazione tra i due poli, e la pulsabilità respiratoria e il punto di rovesciamento-catastrofe sul quale eventuali inversioni di polarità fanno leva.

IL PIACERE POST REICHIANO [Vertici, 16-02-2004]

Vedo con piacere che da qualche tempo, nel mondo della psicologia, ci si torna a interessare a Wilhelm Reich. Da psicologo post-reichiano (e sottolineo post), percepisco che questo rinnovato interesse è legato a una rinascita di altri interessi culturali più ampi. Mi preme precisare subito che Reich va vissuto ed esperito; non può essere pienamente compreso attraverso uno studio anche attento delle sue teorie, alcune delle quali possono risultare piuttosto ostiche se non bizzarre a una mente scienziata. Reich va vissuto nelle due forme possibili del fare esperienza della sua metodologia come utente (un viaggio all'interno della propria unità soma-psichè – ma dire *unità* basterebbe), e come professionista psicologo o psicoterapeuta (la qual cosa prevede di esserne stato lungamente utente), per sorprendersene.

Reich era un medico e riteneva che per applicare la vegetoterapia carattero-analitica, occorresse essere medici.

Lo psicologo che si avvicini a Reich deve tener conto di questo: è stato necessario allo psicologo individuare la propria strada alle conoscenze reichiane. Credo che questo abbia fatto fare un salto evolutivo al complesso di queste conoscenze. Lo si vede ancor oggi, nel modo diverso di intendere la vegetoterapia quando ad applicarla sia un medico o uno psicologo, anche all'interno della stessa Scuola. Il taglio medico troverà costanti agganci e rimandi con l'anatomia e la fisiologia, e scoprirà ad esempio – come ha fatto Antonio A. Girardi – le sorprendenti corrispondenze con la Medicina Tradizionale Cinese. Lo psicologo avrà una maggiore attenzione agli aspetti esistenziali e socio-culturali, pur non perdendo di vista – sullo sfondo – quelli neuropsicologici e neurovegetativi in particolare. Il tutto applicando la stessa metodologia. Le implicazioni di essa sono sorprendenti – dicevo – anche per i più esperti, una volta che vengano filtrate da un essere umano. E poiché ognuno è unico, ogni esperienza della metodologia reichiana è unica e offre profondissimi spunti di riflessione. Riflessione alla quale periodicamente, nelle pause, mi immergo. Ogni pausa è incinta di una rivelazione.

Oggi è possibile rivisitare Reich in una chiave abbastanza singolare, assumendo un punto di vista di scorcio, piuttosto che di panorama, cioè quella della *funzione dell'orgasmo*. Sebbene l'opera omonima sia considerata centrale nella sua bibliografia e sebbene sia senz'altro la più nota, essa costituisce solo l'inizio di una ricerca che lo condusse alla scoperta (forse ri-scoperta...) dell'energia orgonica, che costituisce il fulcro del suo sistema di conoscenza.

Ebbene, l'aver posto l'esperienza orgastica al centro dell'esperienza umana fu – e cominciamo a comprenderlo meglio ora – la restituzione a una dignità sacrale dell'amore sessuale.

L'orgasmo, come lo percepisce Reich, è una esperienza estatica ed è il mezzo attraverso il quale l'essere umano accede alla totalità. E', in altre parole, quelle che oggi possiamo permetterci una volta liberi dalle eccessive ideologizzazioni che legarono Reich al nascente comunismo reale – che pure lo espulse, una *ierogamia*. Cioè un rito pagano, ove *pagano* significa religione della natura, e riappropriazione del valore e della funzione della grande dea, ovvero dell'altra metà del cielo. Restituzione dunque al regno dell'umano di una vasta zona della spiritualità che sembrava appartenere esclusivamente al divino e a chi ne faceva le veci.

Dunque a Reich va dato il merito – non saprei quanto involontario, il dubbio mi macera – di aver ricondotto all'uomo la religiosità, riappropriandosi della quale egli avrebbe potuto ricomporre la scissione che gli era stata imposta. E di aver restituito alla sua funzione quella Maria Maddalena alla quale i secoli precedenti si erano occupati di affibbiare il titolo di meretrice. Ora, bisogna sapere che prima che la schizofrenia irrompesse nella religione, le sacerdotesse erano *ierodule*, sacre prostitute. In altre parole, era grazie alla donna e solo attraverso di essa che il sacro poteva scendere nell'umano, e ciò attraverso l'atto sessuale. O, rovesciando, ogni atto sessuale consumato tra esseri consapevoli della funzione di esso, era sacro e conduceva all'esperienza estatica. Maria Maddalena può donare il sacro che è e conserva a chi le pare. (Travalico molto – qui – le intenzioni di Reich che trova che la monogamia sia il naturale comportamento sessuale del carattere genitale maturo; ma temo che la sua sia una forzatura dovuta alla cultura del suo tempo).

Letta così, la scoperta di Reich non poteva non condurlo allo studio della particolare essenza dell'energia "spirituale" che nell'orgasmo si evidenziava e cercava di raggiungere il suo fine, cioè la sua origine. L'uomo tornava ad avere a disposizione l'amore per vivere una parte assai rilevante della sua unità, cioè la sua spiritualità. L'amore sessuale poteva tornare ad essere preghiera.

Lo possiamo dire solo oggi, quando le nostre librerie traboccano di ricerche più o meno valide sul Graal e sulla religione Wicca, in risposta alle esigenze di marketing che vuole si produca ciò che il pubblico richiede: il pubblico richiede spiritualità, e non una spiritualità invivibile perché riservata ai morti, ma una cosa da toccare, sperimentare e soprattutto *sentire*, col proprio corpo. Gli uomini vogliono le donne, e le donne gli uomini: ognuno vuole l'esperienza dell'altra parte, senza più l'ipocrisia che il maschio debba cercare la femmina dentro di sé e viceversa. Maschio e femmina troveranno la loro identità sessuale (la loro funzione umana, in altre parole) mediante l'esperienza di ciò che essi *non* sono. Restituendo così all'altro/a l'interezza della sua funzione naturale.

Dicevo all'inizio che uno psicologo deve trovare la sua via a Reich. L'applicazione di un acting di vegetoterapia produce diversi effetti: permette il lento e progressivo scioglimento dei blocchi energetici, e permette però – prima – la presa di coscienza del blocco. Il che consente anche la scoperta dei motivi profondi – direi organici – che inducono una persona a comportarsi in un certo modo. Su questo si focalizza l'attenzione dello psicologo. Una paziente mi dice: "Adesso so che cosa è l'amore, ma non l'ho mai sperimentato". E' già moltissimo e non mi metterò a risponderle che – allora – non sa cos'è. Ci sono cose che ciascuno di noi conosce perché sono nella sua natura, ma che non abbiamo mai sperimentato perché la nostra natura non ce lo ha ancora permesso. Mutatis mutandis, io so chi sono ma non ho mai potuto essere ciò che sono. Solo a partire da questa consapevolezza si acquisisce la determinazione a diventare ciò che si è, il che è – che si voglia o no – un autentico cammino spirituale, in cui il piacere assume la dignità di

strumento, cessando di essere – tragicamente – un fine. Quando dico a un paziente che inizia e che comprensibilmente ha il timore di incontrare zone oscure e dolorose del proprio essere, che il percorso è piacevole, non sto mentendo. Ciò che lo rende difficile, semmai, è la *paura* del piacere. Accade che, all'apparire di movimenti spontanei preorgastici, appaia contemporaneamente, come Reich aveva puntualmente verificato e annotato, l'angoscia; e che quelle vibrazioni tendenti alla liberazione dell'essere siano percepite come dolore. La preghiera nel piacere, l'offerta del piacere al divino cui ognuno di noi sente di appartenere, non è della nostra cultura. Noi offriamo dolore e se non soffriamo non abbiamo – pare – niente da offrire agli altri. L'amore di Cristo ci è stato presentato come un amore dolente e doloroso, accompagnato da un profondo senso di colpa: ebbene, quanti di noi possono dire di non aver mai vissuto una storia d'amore fondata su questi presupposti? Nessuno, credo. E pochi sono quelli che non lo hanno *sempre* fatto. Il messaggio di Reich è: l'amore è piacere, e lo Spirito è accessibile nel piacere. Che Reich sia d'accordo, o no.

Un percorso in vegetoterapia carattero-analitica ha un inizio e una fine. A differenza di altre metodologie, quella post-reichiana infatti è in grado di riconoscere i segnali somatopsichici che indicano come l'energia finalmente possa fluire libera all'interno di un organismo umano, fine ultimo della sua stessa applicazione. Si tratta di un percorso quindi molto simile a un tratto di strada, la cui lunghezza è certa, mentre incerto è il tempo che occorrerà per percorrerlo. Più di altri percorsi, quello post-reichiano, essendo indissolubilmente legato alla conoscenza dei propri movimenti energetici e alla corporeità, ha la potenzialità di condurre a utilizzare in modo cosciente e responsabile la potenza energetica che ognuno possiede – appunto – *in potenza*.

Più di altri percorsi, conduce a contattare la paura e ad attraversarla, vincendola mediante la fiducia riposta in quella potenza. Si tratta della progressiva conquista di se stessi e della conseguente acquisizione della libertà che è "*libertà dal bisogno, libertà dalla paura*". In questo senso, come Reich aveva invano cercato di dire, si tratta di illuminare il versante spirituale del pensiero marxista, (ponendo l'accento sugli aspetti del bisogno come *dipendenza affettiva* e della paura come *paura della paura*), piuttosto che su quello socio-politico-economico. Oggi, il pensiero reichiano, divenuto post-, si pone in questa chiave.

La centralità dell'esperienza sesso-affettiva nella cultura reichiana conduce a diverse considerazioni sulle sue peculiarità e sulle sue potenzialità in quanto esperienza evolutiva:

- le funzioni femminile e maschile, viste come complementari: sono complementari gli elementi che appaiono opposti, ma l'affermazione dell'uno dei quali conduce inevitabilmente all'affermazione dell'altro. Il principio di complementarità esclude la possibilità di unificazione dei due principi in gioco;
- l'attrazione polare (magnetica) che le due funzioni reciprocamente esercitano, stabilendo tra di loro – e così individuando – un campo di forza, energetico che sia possibile utilizzare;
- il passaggio dalla attrazione subita o esercitata sull'altro/a (dipendenza, in entrambi i casi), a quello del funzionamento di questo campo le cui caratteristiche peculiari sono date dalla qualità individuale di ciascuno dei due poli;
- la possibilità di individuare coscientemente e volutamente (libertà) il polo maschile o femminile con il quale stabilire una relazione energetica in funzione dell'effetto che si intende produrre sul "tutto";
- e quindi il passaggio dal piano dell'io a quello del Noi, dall'egoismo all'altruismo, dalla contrapposizione alla cooperazione, dal desiderio di conquistare a quello di mettersi a disposizione, infine dall'odio all'amore.

In altre parole, in quanto conoscere è esperire e davvero null'altro, ogni incontro sessuale diventa esperienza di sé e dell'altro, delle potenzialità energetiche di sé e dell'altro, acquisizione di rispetto di queste potenzialità e cura perché – in sé e nell'altro – esse si sviluppino armonicamente fino a divenire *atto*, possibilità di attuazione e dunque *potenza in atto*.

Tutto ciò è teoria. Ma contrariamente a quanto avviene nei percorsi scientifici nei quali si formula una teoria e poi si cerca sperimentalmente di provarla, qui accade che si teorizza – cioè si porta sul piano mentale – quello che si è sperimentato, cioè *sentito* (cfr. G. Giannini, "*Elogio del sentire*").

Una persona che inizi un percorso in vegetoterapia perché resa inquieta dalla sua costante necessità di cercare senza trovare una composizione affettiva dei suoi conflitti (cfr. "*Conflitti libidici e fantasie deliranti*" di Reich, sul *Peer Gynt* di Ibsen), è delle sue esperienze di passione e di delusione che parlerà; vorrà cambiare, per costruire finalmente una relazione stabile e profondamente soddisfacente. Potrà trovare che il suo conflitto e la sua incessante quanto vana ricerca ha la funzione – tutt'altro che patologica – di farlo conoscere a se stesso e di fargli conoscere il mondo del femminile o del maschile cui questa persona si rivolge. Conoscerà se stesso e il mondo a sé complementare attraverso l'esperienza sensuale e sessuale, che è quella di una sensorialità che aspira e talvolta accede a mondi extrasensoriali, e tuttavia basati sulla corporeità. Imparerà che è grazie al proprio corpo, alle proprie sensazioni biologiche, che potrà comprendere come il corpo non sia che la parte più densa di una individualità molto più vasta.

Un percorso questo che passa attraverso l'esperienza dolorosa del piacere (piacere e dolore sono anch'essi *complementari*!). Ma che consente di ottenere esperienze piacevoli del dolore. Non in chiave masochistica – ben inteso –, ma in quella di intendere l'attraversamento del dolore come possibilità evolutiva, come mezzo per la conquista di se stessi. E si sa che la conquista di se stessi è l'unico vero grande piacere che c'è: l'alternanza polare dei complementari piacere-dolore è il percorso esperienziale da fare per accedervi. In alcuni ambiti culturali (cfr. J. Evola, "*Metafisica del sesso*"), l'esperienza orgastica viene chiamata col nome di *piccola morte*. Ciò ha a che vedere con la momentanea perdita della percezione dell'io, ma inevitabilmente lega nell'immaginario *amore e morte*. Argomento sul quale si sono versati fiumi d'inchiostro e che ha dato la stura a diverse perversioni intellettuali (cioè a diverse disfunzioni energetiche cui si è voluta dare una dignità culturale).

L'esperienza del dolore – viceversa – è una esperienza vitale e vitalistica, in quanto è grazie ad essa che, in rispetto del principio di complementarietà, appare l'esperienza del piacere. Dal punto di vista del flusso energetico, nel percorso vegetoterapeutico si tratta di polarizzare il sistema energetico vivente sul piacere, quando il disagio avvertito consiste in una eccessiva polarizzazione sul dolore. I diversi blocchi energetici infatti impediscono la migrazione del flusso energetico da una polarità all'altra e ne impediscono l'alternanza, impedendo la pulsazione vitale.

Si assiste infatti a un taglio della comunicazione tra le due polarità a livello del diaframma: l'energia sessuale è impedita a fluire verso l'alto e – a livello del diaframma – viene respinta verso il basso creando un vortice senza capacità creative (impotenza orgastica); l'energia dei primi livelli (occhi, bocca), d'altra parte, impedita a sua volta a scorrere verso i genitali, risale verso l'alto e diventa *pensiero pensato*, eccessiva razionalizzazione. Occorre attivare il centro per eccellenza – il cuore, il livello toracico – per consentire l'integrazione tra i due flussi, avendo consentito il passaggio attraverso il diaframma. L'orgasmo nasce dal cuore.

Ma il vortice creato dall'energia sessuale respinta ha qualità particolari. Nella donna esso ha potere attrattivo nei confronti dell'uomo, e crea quel particolare tratto caratteriale isterico che, nell'uomo si trasforma in *fallico* (cfr. Reich, *"Analisi del carattere"*). Si tratta di caratterialità in cui ogni esperienza sessuale è cercata disperatamente, ma non produce mai l'abbandono (essendo il cuore tagliato fuori dall'esperienza stessa). Tuttavia l'attrazione esercitata sugli esponenti del sesso opposto determina una sorta di onnipotenza narcisistica nell'esercizio della quale si esaurisce l'esperienza del piacere sessuale: in termini di potere.

Naturalmente, la potenza è altra cosa: esperienza del cuore senza possesso. E se non si possiede l'altro, si può perderlo; se si accetta di poter perdere chi si ama, si è superata la paura di essere abbandonati. *Libertà dal bisogno, libertà dalla paura.*

Per una somatopsicologia e una somatopsicodiagnostica [Vertici, 08-2004]

Come afferma Federico Navarro, che ne è il fondatore, "la somatopsicodinamica viene proposta come alternativa alla psicosomatica che non elimina la dicotomia tra il corpo e la mente, poiché essa privilegia la mente e la rende responsabile dei disturbi somatici... Noi consideriamo al contrario il soma e la psiche come una unità funzionale di cui le due parti devono essere in equilibrio energetico per assicurare una vera salute. Dal nostro punto di vista non ha quindi alcun senso parlare in termini di somatico o di psichico: ogni manifestazione dell'essere vivente è sempre l'espressione del funzionamento energetico che è alla base della vita..."

La somatopsicodinamica, nella visione navarriana è "un nuovo approccio alla patologia che indica la possibilità di una interpretazione originale".

Una somatopsicologia è dunque un approccio all'essere umano inteso come unità soma-psiche, prima e al di là del manifestarsi di una patologia.

Nella concezione reichiana, cui Navarro si riferisce, il Vivente è energia biologica che si manifesta, in un continuum, - come soma e come psiche - a secondo dei diversi gradi di "densità" che essa assume. Vi è infatti una transizione tra l'aspetto energetico puro, sottile, massa-esente e la sua trasformazione in materia vivente, che Reich individuò nel bione; tanto che è possibile ritenere il soma come una momentanea condensazione di energia in forma organizzata funzionalmente (organismo). Al di là del considerare le scoperte di Reich sull'orgone (energia biologica) più o meno attendibili alla luce delle più recenti scoperte della fisica quantistica, per lo psicologo (che non è un fisico) ha grande importanza l'approccio che la visione reichiana propone, che è "di considerare il destino di questa energia, la sua distribuzione, la sua ripartizione, la sua economia, in relazione ai processi fisiologici, alla vita emozionale, all'equilibrio neuro-vegetativo e alla tensioni organiche" (G. P. Guasch). Per lo psicologo è un punto di vista unitario che apre orizzonti estremamente fecondi e fornisce chiavi di lettura al contempo più creative e più concrete.

Intanto, questa visione permette di descrivere un Uomo in assoluta e costante interazione con tutto il vivente, fin dalla sua vita embrionale e nel qui e ora, aprendo alla possibilità di vedere oltre gli aspetti meramente psicodinamici: la fisica dei sistemi biologici concepiti come "sistemi aperti lontani dall'equilibrio" di Ilya Prigogine viene in questo modo tradotta nel linguaggio della psicologia.

Poi consente di concepire la Vita come un flusso continuo, un divenire costante all'interno del quale l'individuo si colloca – dialetticamente - per necessità vitale (comunicazione energetica) in un processo che affida ad ognuno la responsabilità di essere funzionale al suo fluire e dunque in equilibrio "sano". Non è un passaggio privo di conseguenze: il "benessere" non è più un diritto, ma diventa un dovere, il vivere, una gioiosa responsabilità in cui ognuno trova la sua collocazione e il suo "significato". Non sfuggirà il valore sociale di una tale assunzione di responsabilità.

La visione somatopsicologica obbliga inoltre a concepire una zona fisica in cui – continuamente – l'energia si fa materia biologica e la materia biologica, energia. "Gli organismi viventi sono esempi di sistemi aperti: ricevono costantemente dal loro ambiente sia energia che materia, e allo stesso modo emettono tanto energia quanto materia. È per il fatto che le cose viventi sono sistemi aperti, con l'energia e la materia che li attraversano continuamente, che si possono permettere di creare e sostenere l'ordine [mediante fluttuazioni, *nda*]." (Heinberg).

Questa è una zona inesplorata. Solo una somato-psico-diagnostica può indagarla, agendo sia sulla materia biologica che sull'energia nelle sue manifestazioni, dato che – per definizione – è solo attraverso le sue manifestazioni che l'energia si rende visibile.

Una somato-psico-diagnostica potrà osservare come un individuo tende ad utilizzare l'energia e la materia "in arrivo" e in che modo tende a renderle. Le caratteristiche peculiari di questa opera di trasformazione, ove sia verificabile che esse tendono a ripetersi, potranno indicare una "caratterialità" in senso post-reichiano, e – ove questo processo di trasformazione sia connesso ad uno stato di disagio o di sofferenza – potrà individuare quale meccanismo li causa. Potrà suggerire interventi atti a modificare questo meccanismo e monitorare l'efficacia degli interventi con successive indagini.

Una somatopsicologia dovrà tener conto che i processi di trasformazione sono:

- 1) vitali, e dunque imprescindibili;
- 2) Incoscienti

e dovrà ritenere suo compito portarli alla coscienza degli individui attraverso una progressiva capacità di percepirsi: "Il contatto con se stesso determina lo stato di coscienza e bisogna sottolineare che questo stato viene acquisito grazie ai recettori proprio- ed etero-ricettivi nel meccanismo della percezione che diventa *appercezione*" (Navarro). Si tratta di conoscere se stessi per poter interagire in modo funzionale con gli altri. Va detto che l'interazione funzionale con gli altri (viventi), postulato dalla comunicazione energetica (1), non ha nulla di edonistico: il piacere che se ne ricava non è indotto, ma ne è una logica conseguenza, anch'essa funzionale. Il che apre molti spazi da indagare riguardo alle relazioni affettivamente significative e in particolare a quelle sesso-affettive (2). Compito – anche questo – della somatopsicologia.

E' dunque chiaro che il processo di crescita che può condurre a una presa di coscienza di se stessi, passa per la percezione degli avvenimenti fisiologici ed emozionali legati al sistema nervoso autonomo, o vegetativo (dove la definizione di "vegetoterapia") e al progressivo apprendimento del

- "come funziono in me",
- "come funziono in relazione agli altri uomini",
- "come funziono in relazione agli altri Viventi".

Tale presa di coscienza è necessariamente una assunzione di responsabilità, prima verso se stessi e poi verso il sociale e oltre. E' un processo verso una sorta di "coscienza ecologica profonda", che non ha bisogno di un mentale se non per gli aspetti pratici dell'esistenza, e si affida invece all'intuizione cosciente, a una intelligenza del cuore che porta a vivere senza subire la vita.

(1) cfr Sergio Scialanca, La Comunicazione Energetica, IFeN

(2) cfr Sergio Scialanca, Comunicazione Energetica e comunicazione amorosa, IFeN

IL SETTING COME "CAMPO ENERGETICO INFORMATO" [Vertici, 12-08-2002]

La "comunicazione energetica" postula che vi sia un mutamento significativo nella organizzazione del campo energetico individuale quando esso entra in contatto con quello di uno o più interlocutori; e che potendo avere percezione e consapevolezza del proprio campo, le sue vibrazioni possano essere modificate in modo tale da inviare "messaggi energetici" non tanto al campo altrui, ma al sistema costituito dai campi dei vari partecipanti alla relazione. Postula anche che un sistema biologico (aperto e lontano dall'equilibrio) evolva secondo un programma costituito dal campo morfogenetico cui è sottoposto.

Anche se applicato alla morfogenesi in campo biologico, l'impianto teorico di Sheldrake, l'ipotesi della causalità formativa, costituisce una importante chiave di lettura analogica di quanto avviene quando più individui (progetti morfogenetici portati a compimento biologico) entrano in relazione tra di loro.

Come si sa, il campo morfogenetico è una sorta di progetto privo di energia e di materia, che, solo all'apparire all'interno di esso di questi due elementi, esercita la propria forza formativa. Ma ogni progetto precedentemente compiuto costituisce un germe morfogenetico capace di attrarre a sé, in forma sistemica, altri elementi e di produrre così un campo di livello più elevato, fino a costituire una gerarchia. La cellula è insieme una individualità realizzata secondo un campo morfogenetico e insieme un germe morfogenetico capace di attrarre altre cellule in base al progetto espresso dal campo morfogenetico del tessuto o dell'organo, e così via.

Questa progressiva organizzazione procede per creodi, cioè per cammini evolutivi più probabili (in quanto già percorsi in situazioni simili), ma è insieme capace di scegliere cammini alternativi qualora intervenissero elementi di disturbo. Il campo morfogenetico persegue dunque in modo inarrestabile (si pensi al processo che conduce lo zigote a riprodursi e a specializzarsi fino a costituire un uomo compiuto) il proprio progetto organizzativo, l'organizzazione degli elementi presenti nel campo in una "forma" capace di risonanza. Ogni forma infatti – come spiega la "formologia", cioè la branca della radionica che si occupa delle onde di forma – emette una vibrazione di una certa frequenza, che, analogamente a quanto fa ogni emettitore di suoni, causa la messa in vibrazione di quegli elementi analoghi la cui vibrazione intrinseca, naturale, sia della stessa frequenza. Grazie a questa caratteristica, denominata "risonanza morfica", il compimento di un processo evolutivo di un organismo (sia biologico, sia relazionale) è capace di trasmettere l'informazione del processo seguito a campi morfogenetici consonanti che si stiano evolvendo.

Poiché inoltre la vita è movimento, secondo Sheldrake vi sarebbero dei campi cosiddetti "motori", schemi organizzativi del movimento, cioè progetti di forma che il vivente individuato andrà a comporre muovendosi nello spazio ed interagendo con il mondo. Il campo motorio è l'applicazione, in termini di movimento – quindi di emozione – del progetto contenuto nel campo morfogenetico.

La scelta di percorsi inaspettati, dovuti all'insorgere di ostacoli al perseguimento del creodo, costituisce la zona di creatività del progetto la quale, nel momento in cui viene applicata con successo, trasmette questa nuova, più efficace, strategia agli altri sistemi in via di evoluzione.

Sebbene Sheldrake neghi la sovrapposibilità del concetto di campo morfogenetico a quello di campo energetico, non si può fare a meno di pensare all'effetto fantasma, cioè alla caratteristica di un arto amputato di essere non solo

percepito soggettivamente come ancora appartenente al corpo, ma persino rilevato alla fotografia Kirlian: sembrerebbe che la forma nella sua completezza persista anche quando essa viene modificata in modo significativo nella sua consistenza materiale.

L'ipotesi di Sheldrake suppone una realtà biologica strutturata secondo schemi geometrici (ogni forma è riconducibile a una geometria) finalizzati a uno scopo (teleonomia) che potrebbe essere di tipo metafisico. Comunque la teoria è altamente esplicativa sia dei fenomeni morfogenetici – altrimenti inspiegati – sia del propagarsi quasi simultaneo di alcune conoscenze: tutti siamo sempre colpiti quando diversi ricercatori scoprono contemporaneamente la stessa cosa. In questo secondo caso, non si tratterebbe tanto del propagarsi della conoscenza, quanto del salto quantico effettuato da un uomo che costituirebbe, per risonanza morfica, il salto quantico dell'intero genere umano, consapevole che ne sia o meno; la risonanza morfica non tiene infatti conto del fattore spazio-tempo. E' il salto quantico, che consente di "vedere" qualcosa che era prima invisibile; e ciò è dovuto al percorso creativo che un uomo è stato costretto a fare sospinto dal suo personale progetto evolutivo (campo morfogenetico-motorio), che perseguiva irresistibilmente il suo scopo.

Il processo è metafisico in quanto attiene all'ontogenesi in funzione della filogenesi e, non potendosi supporre una casualità formativa (contraddetta dalla persistenza delle forme), occorre supporre una causalità, e dunque una teleologia.

La comunicazione energetica considera ogni relazione da questo punto di vista e per questo motivo intende la relazione di sostegno psicologico come finalizzata alla realizzazione del progetto evolutivo, formativo, dell'utente. Essa consente di incontrare i punti di biforcazione (cioè quelle situazioni di crisi o di stasi immediatamente precedenti alla inevitabile scelta del sistema biologico di procedere in una direzione A piuttosto che B) in modo assistito; non considera queste situazioni come patologiche, ma le accoglie come costruttive seppure disturbanti. La persona disturbata è in un momento di particolare potenziale creatività: il credo non può essere seguito a causa di un qualche impedimento e ciò determina il disturbo; il sistema deve trovare allora un percorso nuovo, creativamente. La rimozione dell'impedimento è un obiettivo meno elevato rispetto alla scoperta di un'alternativa creativa, perché essa produrrà una risonanza morfica che entrerà a far parte dell'intero patrimonio ontogenetico.

Poiché l'ipotesi della causalità formativa riguarda il biologico, mentre il sostegno riguarda lo psichico, solo il paradigma reichiano, che ne stabilisce l'identità funzionale, può unificare i due concetti e dunque il paradigma della comunicazione energetica si radica naturalmente sulle tecniche della vegetoterapia carattero-analitica.

Il setting – inteso come sistema di campi energetici con finalità di sostegno tra due individui, organizzato secondo un campo morfogenetico-motorio – risulta essere privilegiato per una ricerca sperimentale, che ci ha indotti a stabilire un protocollo che prevede la rilevazione Kirlian dello stato energetico di escort ed utente, immediatamente prima e immediatamente dopo la seduta.

Se si intende il setting come un campo morfogenetico, esso esercita la sua forza organizzativa nel momento in cui utente ed escort ne entrano a far parte, e lo fa producendo una vibrazione con cui occorre mettersi in risonanza. L'escort è in questa funzione probabilmente il germe morfogenetico al quale l'utente si aggrega per trovare la propria organizzazione, la propria forma. La comunicazione energetica si riferisce al setting, di conseguenza, come a quello che definisce "campo energetico informato". L'informazione cui qui ci riferiamo è puramente energetica, o forse, come sottolinea Sheldrake, addirittura di livello più elevato rispetto a quello energetico, in quanto un campo morfogenetico non risponde alle stesse leggi che regolano l'energia come intesa dalla fisica classica. Piuttosto esso appartenerrebbe alla sfera dell'essere, mentre il campo energetico sarebbe nella sfera dell'esistere.ⁱ Comunque l'informazione di cui qui trattiamo non è di un ordine che possa essere compreso attraverso il pensiero/parola, né espresso in questi termini. Essa è la "messa in forma". Per questo motivo la comunicazione energetica è comunicazione nel silenzio e privilegia l'intuizione (noèsi), cioè quella comprensione che non passa per il pensiero logico razionale, ma si avvale di quello stato di coscienza che Bachelard definisce di rêverie. Anche in questo l'approccio reichiano diventa fondamentale proprio perché non-verbale, ma energetico/emozionale.

Riferirsi alle emozioni significa avere attenzione al proprio e altrui movimento energetico, attitudine vicina all'ascolto silente. La richiesta che dopo ogni acting si fa all'utente di descrivere le proprie sensazioni, funge da progressiva educazione all'ascolto di sé e delle proprie profondità biologiche ed ha lo scopo di fissare nella coscienza quanto, attraverso l'ammorbidimento della contrattura muscolo-caratteriale, è potuto emergere dall'incoscienzaⁱⁱ. L'escort dovrebbe avere quindi la capacità di intendere le risonanze che il movimento-emozione dell'utente induce nel proprio campo e trovare in questo la lettura degli accadimenti, tenendo presente che l'emozione – in quanto movimento – è guidata dal suo campo motorio specifico. Una modalità, questa, di intendere il transfert ed il controtrasfert sul piano energetico e non su quello dinamico.

Il riferimento dell'escort è costituito dall'intenzione organizzativa del campo morfogenetico che fa sentire i suoi effetti sul sistema energetico costituito dal setting (relazione utente-escort). Il campo morfogenetico infatti tende a formare la relazione secondo un progetto intrinseco che non può, per sua natura, che essere evolutivo.

Tutto questo trova conforto nei risultati parziali della sperimentazione cui si è accennato, e che ha potuto rilevare che la condizione di partenza (prima della seduta) vede in generale una buona organizzazione del sistema energetico dell'utente (compensata), mentre quella dell'escort è variabile in relazione al suo stato attuale.

Dopo la seduta, il campo dell'escort risulta potenziato quantitativamente e riequilibrato qualitativamente, mentre il campo dell'utente si scompensa, si allentano i blocchi di copertura e affiorano i conflitti presenti al di sotto della corazza. Dopo la seduta, egli mostra quindi una maggiore mobilità energetica e una condizione emozionale relativa all'effetto in-formativo che il setting ha potuto produrre. Ogni incontro è infatti un passo avanti lungo il progetto evolutivo dell'utente (che chiede aiuto quando il suo processo è disturbato) e dunque lungo l'evoluzione indotta dal campo morfogenetico-motorio. Se l'incontro si è sviluppato secondo il credo l'utente si sentirà sereno sebbene al momento disorganizzato; se invece il sistema si colloca in una situazione di crisi in cui esso cerca un cammino evolutivo alternativo, trovandosi impossibilitato a procedere secondo il credo (punto di biforcazione), la sensazione sarà spiacevole e bisognerà dare fiducia alla pausa intercorrente tra una seduta e la successiva perché si possano riorganizzare gli elementi dissonantiⁱⁱⁱ. Ogni seduta è infatti un modo di "fare a pezzi" (nel senso di disorganizzarla, non in quella di distruggerla!) la corazza tentando una organizzazione alternativa degli elementi che la compongono, fino a trovare una fiducia nel poter persistere in una condizione plastica in cui la fluttuazione sia consentita ed accolta dal sistema: va ritrovata la mobilità del sistema, che potrà seguire il suo destino morfologico evolvendo al contempo. La ricerca di Sheldrake spiega infatti la persistenza di una forma pur nel continuo mutamento degli elementi che la compongono (le nostre cellule muoiono e vengono sostituite da nuove, ma noi restiamo identici a noi stessi). Possiamo per aiutarci pensare a un caleidoscopio, in cui i pezzi di vetro colorato sono quelli, ma il loro diverso modo di aggregarsi dà luogo a disegni totalmente diversi sebbene tutti di tipo geometrico.

Spesso si troverà che in queste condizioni, la pausa servirà all'utente per ritrovare la compensazione iniziale e ciò parrà essere una sconfitta terapeutica. Ma, come sottolinea Michele Campanelli, l'utente mette alla prova l'escort (noi preferiamo dire il proprio progetto evolutivo) escogitando difese e resistenze sempre più raffinate, fino a potersi consentire l'abbandono all'aiuto (la fiducia che il progetto che lo riguarda sia saggio) se l'escort (in realtà il progetto) avrà superato le prove a cui è stato sottoposto. La comunicazione energetica, in questo modo, consente di non affrontare direttamente la resistenza, in quanto agisce a livello della morfogenesi, mentre la resistenza, la difesa, si colloca a livello muscolo-caratteriale. Noi possiamo impedirci di vivere (emozionalmente) oggi chiudendoci a chiave in una stanza buia, ma non possiamo impedirci di vivere (biologicamente e quindi emozionalmente) domani, cioè non possiamo interrompere il processo evolutivo che è insito nel progetto morfogenetico al quale siamo informati. Noi potremo ripetere domani la negazione alla vita, ma continueremo irresistibilmente a vivere (persino se ci suicidassimo).

Un'altra evidenza della ricerca rivela che l'escort non funziona come una spugna capace di assorbire l'energia bloccata dell'utente (DOR) – visione questa che fa dell'escort una specie di martire e che fa solitamente dire scherzosamente che per essere buoni terapeuti occorre essere grandi masochisti -, ma come un trasformatore. L'energia bloccata viene sottratta al campo dell'utente, ma per essere sciolta e rimessa in funzione all'interno della morfogenesi in atto. Per questo motivo l'escort, al termine della seduta, risulta energeticamente più ricco ed equilibrato e -anche se squilibrato rispetto alle compensazioni di copertura -, risulta quantitativamente più ricco anche l'utente.

La sensazione è che non vi sia una particolare abilità terapeutica dell'escort a consentire questo, ma una sua qualità che lo fa fungere da germe morfogenetico. Infatti, a restituire al sistema il nutrimento dell'energia fino a quel momento inutilizzata perché contratta in DOR, non è l'escort quanto il campo morfogenetico che impone che ogni risorsa venga utilizzata al fine evolutivo. L'escort cioè non sarebbe che un germe morfogenetico capace di attivare la risonanza morfica.

ⁱ La Gerarchia di Sé coscienti ipotizzata da Sheldrake sarebbe prima dell'esistenza, intesa come apparizione dell'individuo vivente e dunque come realizzazione del progetto, il quale è, indipendentemente dalla sua realizzazione. E' una idea molto simile – come spieghiamo ne "La Comunicazione Energetica" – a quella che Schwaller de Lubicz individua nei principi funzionali espressi dai Netheru nella cultura antico-egizia e che vengono spesso scambiati con divinità dalla testa di animale.

ⁱⁱ L'incoscienza è il rimosso ancorato nel blocco muscolare, secondo la descrizione di Federico Navarro.

ⁱⁱⁱ La metodologia reichiana ripercorre la storia biografica dell'utente attraverso acting che corrispondono alle successive fasi evolutive: evidentemente la difficoltà appare quando si evoca la fase (o le fasi) che non è stata superata in modo funzionale.